

DELLE 7 RAGAZZE NON SI VUOLE SAPERE

PAOLA ROTA È ALLA REGIA DELLO SPETTACOLO AL GOBETTI DAL 21 FEBBRAIO

CHIARA PACILLI

Sette studentesse tredicenni rimaste incinte dopo aver partecipato all'ultima gita scolastica. Una storia vera. Quella che viene raccontata nello spettacolo "Come tutte le ragazze libere. Un tentativo di libertà in una piccola città" in scena dal 21 al 26 febbraio al Teatro

Gobetti (Via Rossini 8). Le ragazze libere al centro del fatto accaduto nel 2014 a Banja Luka, in Bosnia, e che ha ispirato l'autrice Tanja Šljivar: "Il testo ha un linguaggio sofisticato che mischia cultura trash, pop, a cultura alta, filosofia" ha detto la regista Paola Rota. Un copione nato dall'incontro imprevisto a un festival di drammaturgia tra l'autrice Tanja Šljivar, l'attrice Simonetta Solder e la stessa Paola Rota.

Rota, è la sfida alle regole che l'ha colpita?

«Mi ha colpito l'origine della storia, che è vera. A Banja Luka, paese d'origine dell'autrice, queste 7 ragazzine di 13 anni tornano da una gita di classe incinte. Tanja Šljivar, tornata nel suo paese, voleva scriverne un reportage, invece si è trovata di fronte a un gran muro: nessuno diceva niente, non riusciva a parlare con queste ragazze. Ma quello che l'aveva impressionata era il giudizio estremamente negativo sulle ragazze, considerate gruppo».

Come se avessero potuto fare tutto da sole?

«Nessuno parlava dei ragazzi, dei genitori. Non c'era possibilità che queste ragazzine avessero una vera voce, quindi Tanja ha provato a farle parlare. Per questo nel testo c'è la frase: "Se qualcuno ci avesse chiesto... Nessuno ci ha mai chiesto niente, ma se

qualcuno ci avesse chiesto cos'era successo...". C'è un giudizio molto pesante sull'accaduto ma nessuno vuole sapere».

Come si mette in scena la storia di ragazze così giovani?

«Il testo parla di tredicenni, ma metterle in scena diventa una cosa morbosa, da voyeur. Le ragazzine di quell'età non conoscono molte sfumature dei sentimenti che si raccontano, sarebbe sbagliato, però, farlo recitare da ventenni. Da qui l'idea di mettere in scena lo spettacolo con attrici dai 13 ai 50 anni circa - Silvia Gallerano, Irene Petris, Simonetta Solder, Sandra Toffolatti, Sofia Gelentani, Sara Mafodda, Martina Massaro, Sylvia Milton e Lara Ceresoli ndr - che fanno un lavoro collettivo per raccontare le tante voci delle protagoniste della storia».

Anche il "mistero" dei tredici anni è protagonista dello spettacolo?

«Tutte le neuroscienze cercano di capire perché il cervello di un adolescente sia una specie di bomba atomica! I tredici anni - come Romeo e Giulietta - sono un'età folle, in cui ti metti in pericolo e sei pericoloso. Attraversi una zona misteriosa e fai cose che ti ricorderai per sempre. E' un'età rivoluzionaria. Ovviamente per noi è un'età simbolica, utopica, potentissima».

Si è mai chiesta cosa possa essere davvero successo?

«Nella realtà di Banja Luka? Non si può, sarebbe una spirale di ipotesi. Interessante, invece, è tentare di dare una voce. Il testo racconta una storia di possibili abusi, o di possibile scoperta del sesso e del piacere. Abbiamo lavorato su questo e sulla memoria: le ragazze dicono di non ricordare quello che è successo. O forse ricordano e non vogliono dire, e il mistero rimane». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCIO NIGRO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.